

mercoledì 17 ottobre 2001

rUnità 21

taccuino

IL CONCERTO DEI BLINK 182 RINVIATO AL 23 GENNAIO
Il tour europeo dei Blink 182, attesi a Milano il 10 novembre, è stato posticipato in seguito ai fatti di New York e Washington e alla guerra in atto. La nuova data del concerto italiano è il 23 gennaio, sempre al Palavobis di Milano. I fan che avevano acquistato i biglietti potranno utilizzarli per quella data. I Blink 182 hanno appena pubblicato il loro quinto album *Take Off Your Pants & Jacket*.

nuovi cd

I LITFIBA: ROCK, ESOTERISMO E PACE FATTA CON PELÙ (PER MODO DI DIRE)

Gianluca Lo Vetro

Come in un gioco della settimana enigmistica, sulla copertina ci sono una serie di numeri da unire con un tratto per ottenere un quadrato magico. Ma questo non è il solo rompicapo esoterico dell'ultimo disco dei Litfiba (Emi). Del resto, l'undicesimo cd di inediti del gruppo col nuovo batterista Gianmarco Colzi si intitola *Insidia* e canta «tutto ciò che è inaspettato: fuori dal coro». Nessun a concessione all'occultismo, dunque. E anche se se nei discorsi di Gianluigi Cavallo in arte Cabo ricorre spesso la parola apocalisse, «non vi è alcun riferimento - precisa subito la voce della band - ai fatti dell'11 settembre». L'America semmai viene fuori in Luce che trema. «Una canzone - prosegue il cantante - che accusa l'inutile e crudele spettacolo

larizzazione della sedia elettrica. Senza per questo prendere posizione sulla pena capitale». «Se poi - incalza Cabo - mi chiedi un parere fuori dal disco, come persona sono assolutamente contraria al fatto che un uomo si arroghi il diritto di togliere la vita a un altro uomo. Certo... poi di fronte a un pedofilo, mi verrebbe voglia di cavargli le budella...». Con una certa coerenza, anche i discorsi e le riflessioni dei Litfiba presentano sempre una qualche «insidia». Forse, è un modo per tenersi fuori da quel Branco che nel disco viene cantato e accusato come insieme di umani: «Esseri che possono generare forme di violenza che singolarmente non sarebbero in grado di affrontare». Per la serie, più

che la forza, l'unione, certe volte, fa il male. Affabulatore e abile comunicatore, Cabo correda ogni brano e ogni scelta con storie e filosofie affascinanti, mediatiche. Persino il video della Stanza dell'oro, prodotto dalla New Ways e diretto Lorenzo Vignolo è accompagnato da un'expertise. Il testo ricostruisce che l'opera è stata realizzata, «chiudendo un traffico sottopassaggio milanese tra le 22 e le 07 con 2 macchine della Polizia e 6 agenti. Mentre, per le riprese sono stati usati 1 cinemobile, 2 gruppi elettrogeni... etc, etc, etc». D'accordo, ma la musica? Un rock bello duro. Che suona come quello del fuoriuscito Piero Pelù. O viceversa. Perché in fin dei conti questo genere musicale nasce dai Litfiba e vibra con la chitarra di

Ghigo Renzulli. Il quale, non a caso dichiara «di aver sfrondata molto, alla ricerca di un suono puro». Per esaltare l'unicità del suo plettro? Certo è che Pelù ha un'immagine fortissima che rischia di sopraffare anche le leggi del copyright. Un po' come accadde ad Abatanuono, quando si affermò con il «terruncello» che aveva inventato Porcaro. Ma tant'è: le dispute tra Pelù e i Litfiba sembrano risolte. Renzulli annuncia «di aver fatto pace» con il cantante ex compagno di lunghe avventure, dopo le diatribe per questioni artistiche (rock non rock, più pop non pop?). Voci indiscrete, tuttavia, dicono che all'origine di questi screzi ci fossero questioni finanziarie. Avranno «chiuso i conti» in tutti i sensi?

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Ecco Diane Miller, invitata alle Giornate del muto: per il centenario della nascita di un mito

Alberto Crespi



Quel Disney di mio padre

Sopra, Diane Miller, figlia dell'inventore di Topolino & co

Papà, ma sei tu Walt Disney? Gliel'ho chiesto tornando da scuola. Era l'uomo più famoso d'America e non lo sapevo

SACILE Se oggi pomeriggio vi capitate di fare un giro per le aziende vinicole della provincia di Pordenone, potreste incontrare una signora americana, anziana ma volitiva (e molto vispa), in visita di lavoro per rubare i segreti delle vigne friulane. Infatti, nella vita produce vini pregiati (Merlot, Cabernet, Sauvignon e, parole sue, un ottimo Sangiovese): ha un'azienda - la Silverado Vineyard - in California, nella Napa Valley, e il suo nome da sposata - Diane Miller - non vi direbbe nulla. Ma se vi dicessimo che da signorina si chiama Disney, il cognome vi direbbe qualcosa? Sì, vero? E forse capireste perché le Giornate del cinema muto l'hanno invitata. Il 5 dicembre 2001 è il centenario della nascita di Walt Disney, l'uomo che più di ogni altro ha plasmato l'Immaginario del '900. Le Giornate gli dedicarono un omaggio già anni fa, ripescando tutti i cartoons muti - perché Disney, classe 1901, cominciò quando il cinema ancora non parlava, anche se fu tra i primissimi a comprendere le potenzialità del sonoro (il primo cartoon parlato, *Steamboat Willie*, è del '28, e le *Silly Symphonies* che mescolano immagini e musica sono immediatamente successive). Quest'anno, per il centenario, le Giornate hanno «pescato» due prede abbastanza straordinarie. La prima è il sacrosanto omaggio all'immenso disegnatore che, assieme a Disney, inventò Topolino e altri personaggi, il grande Ub Iwerks (anch'egli classe 1901, quindi «centenario»); oggi alle 13 viene presentato il film *The Hand Behind the Mouse: the Ub Iwerks Story*, di Leslie Iwerks (traduzione del titolo: la mano dietro il topo, o la storia di Ub Iwerks). La seconda è il documentario *Walt: the Man Behind the Myth* («Walt: l'uomo dietro il mito») prodotto dalla Walt Disney Film Foundation, e anche se la regia è di Jean-Pierre Isbouts si sapeva che la donna dietro il film era Diane Disney Miller, figlia di Walt. Lo «scoop», chiamiamolo pure così, è doppio: per il film in sé, che contiene immagini di Walt assolutamente inedite, e per la signora Diane, che nella vita non ha mai fatto cinema, non aveva mai dato interviste, non era mai stata - per scelta - un personaggio pubblico. Fino a ieri. Perché ieri Diane è arrivata a Sacile e ha scoperto il peso della notorietà. Ha passato la giornata concedendo interviste e raccontando aneddoti su papà, e solo alle 19.30, quando l'abbiamo finalmente lasciata in pace, ha ceduto e ha confessato: «Ho l'impressione di aver raccontato per tutto il giorno una storia che mi sono inventata. Papà e mamma mi raccontarono, quando io ero ormai grande, che era successa una cosa del genere... Ma io francamente non me la ricordo. Però è molto verosimile». La storia in questione, che se inventata è inventata molto bene, è la seguente: «Io non sapevo che mio padre fosse così famoso. Né che tutti i bambini del mondo lo adorassero. Un giorno, però, ho scoperto che una mia compagna di scuola sapeva tutto di lui; anzi, lei mi spiegò che era l'uomo più famoso d'America... tornai a casa da scuola e gli chiesi: ma tu sei Walt Disney? Lui rispose

qualcosa del tipo: come sarebbe a dire, non sai più come mi chiamo? E io: certo che lo so, ma sei QUEL Walt Disney? Insomma, io e mia sorella eravamo gelose: non volevamo dividere il nostro papà con tutti i bimbi del mondo». Sissignori: se non è vera, è verosimile. Non dev'essere semplice essere la figlia di un uomo che tutti i disneyani del mondo, compreso chi scrive, chiamano zio Walt. Il che non impedisce a Diane di definirlo, ad ogni piè sospinto, un papà «affettuoso e adorabile», con il quale era in confidenza al punto di confessargli segreti che non avrebbe osato dire alla mamma: «Quando rimasi incinta per la quinta volta - Diane e suo marito Ron hanno sette figli, ndr - lo dissi a lui, e gli raccomandai: dillo tu alla mamma, ma con tatto. La sera lo chiamai: mi disse che aveva dato alla mamma la notizia, e che da allora lei non gli aveva più rivolto la parola». Del resto, Diane afferma di aver rotto l'abitudine riserbo, e di aver prodotto questo film, per «ridare la parola» a suo padre: «Sono state dette e scritte, su di lui, molte cose false. Ad esempio, che fosse un informatore dell'Fbi, che fosse antisemita e odiasse i neri. Nel mio documentario ci sono testimonianze che smentiscono queste malignità. C'è, invece, la



“ Ho prodotto un film su mio padre, perché molte cose false sono state dette sul suo conto

sua deposizione al comitato di McCarthy, quello della caccia alle streghe: perché è vera. Papà lo fece: era convinto che lo sciopero che mise in crisi la Disney negli anni '40 fosse stato provocato da infiltrazioni comuniste a Hollywood». E comunque, aggiungiamo noi, nel film viene intervistato anche un sindacalista. Diane ha rispettato la par condicio. «La verità - prosegue Diane - è che oggi tutti parlano della Walt Disney Productions, conoscono la multinazionale ma non sanno nulla dell'uomo che l'ha creata. Io volevo farvi conoscere l'uomo. Che era molto dolce e per nulla egocentrico. Un esempio: quando nacque il mio primo figlio, era molto emozionato e sarebbe stato felicissimo se il primo nipotino si fosse chiamato Walter, come lui. Ma io pensai che, per un bambino, chiamarsi Walt Disney sarebbe stato pesante e impegnativo. Così lo chiamai Christopher. E lui capì». E lei, ha mai sentito il cognome Disney come un peso? «Una volta sì. Ma oggi sono molto orgogliosa». Al punto di farsi chiamare Disney Miller, il cognome del padre e quello del marito, che è a Sacile con lei e sfoggia un invidiabile fisico da ex giocatore di football. Ron, a differenza di Diane, ha lavorato in ditta: «Facevo il produttore per i telefilm del club di Topolino, poi ho preferito cambiare vita e, con Diane, abbiamo avuto l'idea dell'azienda vinicola. Walt era un suocero adorabile e un principale esigente. Quando si arrabbiava, cominciava a tamburellare sul tavolo con le dita; se sentivai quel rumore, era come un temporale che si avvicinasse: eri nei guai. Aveva la singolare abitudine di non elogiare mai nessuno: al massimo diceva a qualcun altro che eri stato bravo, in modo che l'elogio ti arrivasse per vie indirette. Ma quando dovevo sgridarti, lo faceva in prima persona, senza intermediari». Inutile dire che, trovandosi di fronte la figlia di Walt Disney, non si può fare a meno di farle domande sceme. Del tipo: vi raccontava le fiabe? «Mentre ci accompagnava a scuola in macchina. La sera, da piccola, quello era il compito della mamma». Vi faceva vedere i film in anteprima? «Questa è una storia buffa. Quando avevo 9-10 anni fece costruire una sala di proiezione in casa, e cominciai a mostrarci i «giornalieri», le prove dei film. Voleva sapere il nostro parere: usava me e mia sorella come cavie... ma io ero supercritica. Non mi piaceva mai nulla. Finché lui disse: e va bene, se siete così difficili non vi mostro più niente, e le proiezioni-test finirono. Anni dopo, in quella sala, proiettammo tutti i classici del cinema, da *Via col vento* a *Quarto potere*: un po' perché voleva che ci facessimo una cultura, ma soprattutto perché voleva rivederli lui. Ma il primo, e unico film che papà mi portò a vedere al cinema fu *La febbre dell'oro*. Adorava Chaplin». Qual è il primo film di suo padre del quale ha memoria? «Ovviamente *Biancaneve*. Avevo 5 anni. Quando la regina diventò una strega, mi misi a strillare così forte che dovettero portarmi fuori dalla sala». Qual è il personaggio disneyano che le è più caro? «Mary Poppins. È il mio film preferito». Le piace Paperino? «Lo trovo un po' maleducato; preferisco Topolino, è più simpatico e mi ricorda tanto papà».

Walt era convinto che lo sciopero che mise in crisi la ditta negli anni '40 fosse stato provocato da infiltrazioni comuniste

Paperino? È un po' maleducato... preferisco Topolino, è più simpatico. E poi mi ricorda tanto papà

dinastie

Un grande impero con i piedi di cartoni

NEW YORK The Walt Disney Company è il secondo gruppo mondiale nel settore dell'intrattenimento, avendo perso il primato dopo la fusione di America Online con il gruppo Time Warner. La società fu fondata nel '23 a Hollywood dal leggendario disegnatore Walt Disney insieme al fratello Roy. Nel '28 il primo cartone animato di Topolino. L'inizio di un mito destinato a durare per generazioni. La società viene quotata in borsa nel '40, quando il successo è già consolidato ma ancora non sono usciti capolavori come *Fantasia* e la versione a cartoni animati di *Pinochio*. La società intuisce il potenziale dei parchi divertimenti e attingendo alla sua galleria di personaggi realizza nel '59 il primo Disneyland in California. Nel '71 segue il parco della Florida, nel '84 Tokyo e Parigi nel '92. È lo stesso Walt Disney a tenere le redini della società sino al '66, quando viene stroncato da un tumore polmonare. Il suo corpo viene rinchiuso in una capsula contenente azoto liquido, alla temperatura di oltre 270 gradi sotto zero, per preservarlo, per regalare un'illusione di immor-

talità simile a quella dei personaggi usciti alla sua matita. Il fratello Roy assume la presidenza e la mantiene ininterrottamente sino al '71, anno della sua morte e lascia in mano al figlio, Roy E. Disney, attuale vice-presidente della società, un pacchetto di azioni sufficiente a farlo diventare il primo degli azionisti individuali. Nell'80 è il genere di Walt, Robert Miller, a diventare presidente. È una sua idea coinvolgere la famiglia di miliardari texani Bass ad acquistare una quota di controllo nel '84. Roy fa un passo indietro e al vertice della società arrivano due maghi di Hollywood: Michael Eisner della Paramount e Fran Wells della Warner Bros. Inizia il periodo dell'innovazione, dell'espansione, degli stipendi da favola per i dirigenti. Wells muore in un incidente a bordo dell'elicottero della società nel '94 e nel consiglio di amministrazione si scatena una guerra intestina che porterà Jeffrey Katzenberg a sbattere la porta e a ottenere quindi un risarcimento di 250 milioni di dollari nel '99, la più forte buonuscita che fosse mai stata pagata dalla Corporate America a un dirigente. Gli ultimi anni hanno visto l'espansione della società nel settore Internet, un'avventura di cui ancora non si traccia un bilancio definitivo, ma costata parecchi soldi dopo l'esplosione in borsa della bolla e di tutta la new economy. Un piano di ristrutturazione lacrime e sangue, con tagli pesantissimi era già stato avviato prima dell'11 settembre. I parchi divertimenti sono un bersaglio possibile, la gente li diserta. Topolino deve riscrivere daccapo i suoi piani.

r.re.